

LA LUNGA E STRABILIANTE CARRIERA DI UNA DIVINITA' EGIZIA: ANUBI

INTRODUZIONE

Anubi è una delle più antiche e importanti divinità egizie. L'immagine di un canide è graffita su un'etichetta di una giara d'olio, ritrovata ad Abido, intestata al re Aha (I dinastia). Le sue feste sono ricordate nella Pietra di Palermo relativamente a due re della I dinastia. La presenza di Anubi si riscontra anche su reperti dei re Djer e Qaa e su altri monumenti privati, sempre della prima dinastia¹. Anche i Testi delle Piramidi assegnano ad Anubi una parte sostanziale. Il suo culto risale quindi ai primordi della civiltà egizia e perdura fino al periodo greco-romano e lascia qualche traccia di sé anche in epoca cristiana.

L'animale che rappresenta Anubi è una figura di canide di colore nero²: il colore non ha riferimenti con la realtà fisica dell'animale, ma è simbolo di rinascita.

Le relazioni familiari di Anubi sono controverse, come capita spesso nella mitologia egizia. Il mito più conosciuto racconta che Anubi è il frutto di una relazione adulterina del dio Osiri con la sorella Nefti e che Isi, la sorella e sposa di Osiri, lo accetta poi come figlio suo. Come tale Anubi compare con un ruolo importante nel ciclo osiriano³.

Anche la dea vacca Hesat, la nutrice degli dei e dei fanciulli regali, è considerata madre di Anubi sia nei Testi delle Piramidi (§ 2080) che nel Papiro Jumilhac⁴, una attestazione che va dall'Antico Regno fino al periodo greco-romano. Anubi, che già era la divinità tutelare del XVII distretto dell'Alto Egitto, a partire dalla Bassa Epoca diventa anche la principale divinità del XVIII distretto, a dimostrazione della sua crescente importanza nel pantheon egizio⁵. La triade divina di questo distretto è costituita dalla vacca Hesat, dal toro Mnevis e da Anubi come figlio⁶.

Anche la dea gatta Bastet viene talvolta indicata come madre di Anubi, ma il significato di tale filiazione è oscuro e forse deriva dalla stretta associazione di Bastet con la dea Isi.

Il nome egizio di Anubi è *Inpw*. Il Papiro Jumilhac propone cinque diverse spiegazioni di questo nome, sostanzialmente dei giochi di parole. E' probabile che la vera origine del nome si trovi nel

¹ T. Wilkinson, *Early Dynastic Egypt*, Routledge, London 1998, pagg. 280-281.

² La difficoltà di classificare l'animale di Anubi dipende dal fatto che anche Upuaut, un'altra divinità canina, ha un aspetto simile. Generalmente si ritiene che Upuaut sia un lupo, mentre alcuni autori ritengono che Anubi sia un cane, altri uno sciacallo. Le mummie esaminate da Lortet e Gaillard, provenienti dagli anubeion, hanno rivelato un mescolamento di varie specie canine.

³ Plutarco, *Iside e Osiride*, Adelphi, Milano 1985, & 12-19, pagg. 68-76. Il & 13 informa sul rapporto adulterino di Osiri con Nefti. Anche Diodoro Siculo scrive che Anubi era figlio di Osiri e indossava una pelle di cane: *Biblioteca storica*, vol. I, BUR, Milano 2006, & 18, pag. 155.

⁴ Il papiro Jumilhac, che risale al periodo greco-romano, è imperniato in gran parte sulle imprese di Anubi per difendere le linfe di Osiri dagli assalti di Seth e dei suoi accoliti. In questo papiro Anubi è la divinità principale del XVIII nome dell'Alto Egitto. Nelle imprese raccontate dal papiro, Anubi è molto aggressivo e si comporta di fatto come Horus e talvolta si identifica con lui: a pag. 117, nel capitolo VIII, si afferma che "Harpocrate è Anubi, figlio di Osiri"; nel capitolo XLIII, a pag. 137, Horus si trasforma in Anubi per procedere alla imbalsamazione di Osiri; nel capitolo XXI, a pag. 125, il testo riporta che "Isi è madre di Horus-Anubi. Vandier, *Le Papyrus Jumilhac*, Centre Nazionale de la Recherche Scientifique, Paris 1962.

⁵ In origine la divinità del XVIII nome era Nemty, un dio falco. Le sovrapposizioni e le trasformazioni delle varie divinità rendono confusa la comprensione degli eventi raccontati dal papiro, tanto più se tali eventi non sempre sono correlabili a miti conosciuti relativi a ciascuna divinità, come è il caso della nebride.

⁶ Vandier, op. cit., pag. 65.

termine *inp* il cui significato è “cucciolo di cane”⁷. Si ritiene che nel periodo pre e protostorico il cane sia stato assunto anche come animale rappresentativo del re⁸. Ciò spiegherebbe l’origine del termine *inpw* anche per significare “fanciullo regale, giovane principe”.

La maggiore diffusione del culto di Anubi avviene in epoca greco-romana, avendo come centro Alessandria, grazie ai caratteri originali della sua personalità: Anubi diventa, con Serapide Isi e Harpocrate, una delle quattro divinità principali di questo periodo⁹. Nel mondo alessandrino la sua personalità si modifica profondamente. Egli viene associato al dio greco Hermes perdendo gran parte dei suoi caratteri funerari. Le iscrizioni a lui rivolte lo sollecitano a procurare la felicità dei viventi e lo invocano come divinità cosmica: “il dio che regna sulla terra”, ...”sotto la terra”,...”in cielo”¹⁰. In questo periodo Anubi va oltre le sue competenze funerarie e acquisisce un ruolo importante anche in altri settori, come vedremo più avanti.

GLI EPITETI CHE DEFINISCONO IL RUOLO FUNERARIO DI ANUBI¹¹

Quattro epiteti connotano sempre Anubi fin dai tempi più antichi:

- Signore della necropoli (“*nb tA Dsr*”)
- Colui che è sulla sua montagna (la necropoli) (“*tpy Dw.f*”)
- Colui che è preposto ai bendaggi (“*imy wt*”)
- Colui che presiede al padiglione divino (la tenda di purificazione) (“*xnty sH-nTr*”)

Questi epiteti indicano che Anubi è per antonomasia il dio che si occupa della ricostituzione dei corpi dei defunti, dei funerali e della sepoltura.

L’epiteto *imy-wt* stabilisce un legame tra Anubi e la nebride che è designata nello stesso modo¹².

Si chiama nebride una pelle di cerbiatto legata a un palo e che cola sangue in una bacinella: nelle rappresentazioni essa appare usualmente associata all’immagine di Osiri. In una prima versione il Papiro Jumilhac racconta che Anubi, dopo avere ritrovato le membra sparse di Osiri, strappò i papiri del Delta per assemblare con essi le membra del dio. Segue un’altra storia più complessa che vede come protagonisti gli dei Isi, Nemty¹³ e Hesat¹⁴. In ogni caso la nebride è strettamente connessa ad Anubi.

⁷ Vandier, op. cit., a pag. 102 il commento dell’autore e a pag. 117 la traduzione del testo del papiro. Grenier, *Anubis alexandrin et romain*, Brill, Leiden 1977, pag. 3; Vandersleyen, *Inpou: un terme désignant le roi avant qu’il ne soit roi*, in *The Intellectual Heritage of Egypt, Melanges Kakosy*, Budapest 1992, pagg. 563-566.

⁸ Una recentissima conferma di questa tesi è fornita da Hendrickx-Swelim-Raffaele-Eyckerman-R. Friedman, *A lost Late Predynastic-Early Dynastic royal scene from Gharb Aswan*, in *ARCHEO-NIL* n° 19, gennaio 2009, pag. 171 e fig. di pag. 170.

⁹ Come, fra l’altro, è attestato dal Papiro Jumilhac.

¹⁰ Grenier, op. cit., pag.31: per questa sua vocazione a favorire la felicità degli esseri umani Anubi agisce anche come mago.

¹¹ A pag. 888 del volume: Bresciani, *Testi religiosi dell’antico Egitto*, A. Mondadori Editore, Milano 2001, si trova un ampio elenco degli epiteti di Anubi e le pagine di riferimento ai testi in cui compaiono gli epiteti. Tali epiteti si riferiscono anche ruoli diversi da quello funerario tipico di Anubi. Altrettanto avviene nel Papiro Jumilhac: i numerosi epiteti, variamente diffusi nel testo, sono elencati in particolare nel cap. VII del testo, nelle pagine 116-117 e nell’indice del volume citato a pag. 337.

¹² “Il mistero della nebride” è raccontato nei capitoli XIX e XX del Papiro Jumilhac, alle pagine 124-125. I testi della vignetta con la nebride, nella tavola V, sono tradotti a pag. 138.

¹³ Corteggiani, *L’Egyppte ancienne et ses dieux*, Fayard, Paris 2007, pagg. 370-371.

¹⁴ Vandier, op. cit., pagg. 66-67; Logan, *The Origins of the jmy-wt Fetish*, JARCE, vol. XXVII/1990, pagg. 61-69.

Questo autore esamina i documenti arcaici su cui appare la nebride e conclude che questo feticcio era un emblema protettivo del re in pubblico, era presente alla inaugurazione di importanti edifici ed era anche un segno delle uccisioni rituali e veniva brandito durante la festa sed. La nebride è simbolo di una imbalsamazione riuscita (Vernus). In *Mystères*

Il cane nero Anubi si presenta spesso accucciato¹⁵ sopra un cofano o un edificio che contiene oggetti misteriosi: la lettura esplicativa di tale rappresentazione è “*Hry sStA*=colui che sta sul segreto”, “colui che presiede ai segreti”¹⁶. Altri epiteti di Anubi sono:

- Guida delle Due Terre (*sSm-tAwy*)
- Signore del cofano-hen (*nb hn*)¹⁷

In quanto “signore del cofano” (= il sarcofago ligneo), Anubi si identifica con il cofano stesso¹⁸. Più avanti avremo l’occasione di segnalare altri epiteti di Anubi, a conferma della vastità del suo campo di azione nel periodo greco-romano.

Anubi compare anche come prete *sm* nel “rituale dell’apertura della bocca”. In tale veste le rappresentazioni mostrano il dio che con una specie di accetta di ferro *nw* “apre la bocca” alla mummia del defunto.

ANUBI SIGNORE DELLA BILANCIA E PSICOPOMPO

Nel Nuovo Regno compaiono molte rappresentazioni con il giudizio del defunto davanti al dio dei morti Osiri. Queste rappresentazioni, conosciute con il termine psicostasia, mostrano la pesatura del cuore del defunto rispetto alla piuma di struzzo che simboleggia Maat, la dea dell’ordine e della giustizia, in presenza degli dei Thot e Anubi, oltre ai 42 giudici dell’aldilà. Per questa sua presenza Anubi, spesso in associazione con il dio Horus, è anche “il signore della bilancia”, un epiteto che condivide con il dio Thot¹⁹: “colui che pesa” (xx). Anubi è anche “colui che conta i cuori” (*ip ibw*)²⁰. Da questo suo ruolo emerge anche una ulteriore funzione di Anubi, quella di “giudice”²¹.

Nella sua funzione di scriba Thot registra il risultato del giudizio; invece Anubi è rappresentato mentre tiene il defunto per mano conducendolo al giudizio o alla presenza di Osiri, dio dei morti

egyptiens, il Moret ritiene che la nebride dia origine al tekenu, cioè quel grosso fagotto che veniva trainato nelle processioni funerarie sotto il quale si celava un personaggio che al momento opportuno doveva mimare la resurrezione del defunto. Sulla nebride si veda anche il commento del Vandier al Papyrus Jumilhac, a pag. 66, e Plutarco, op. cit., & 19.

¹⁵ Una ipotesi sulla origine del suo nome, *Inpw*, prende come riferimento proprio il termine che indica la posizione accucciata: Corteggiani, *L’Egyppte ancienne et ses dieux*, Fayard, Paris 2007, pag.43.

¹⁶ Vernus & Yoyotte, *Bestiaire des pharaons*, Perrin, Paris 2005: le note su Anubi sono di Vernus, pagg. 124-129. Vernus ritiene che l’animale di Anubi sia uno sciacallo. Il DuQuesne esaminain un articolo la concezione egizia dei misteri per approdare alla iniziazione degli adepti e allo sciamanesimo: *Anubis Master of Secrets (Hery-sStA) and the Egyptian Conception of Mysteries*, in A. & J Assmann (eds.), *Archeologie der literarischen Kommunikation V: Scheiler und Schelle*, Band 2, Munchen 1998, pagg. 105-120.

¹⁷ Grenier, op. cit., pag 7.

¹⁸ Bruwier, *Presence et action d’Anubis sur le coffret d’un prete héracléopolitain*, in *Egyptian Religion. The Last Thousand Years*, Part I, Peeters, Leuven 1998, pagg. 61-80. Nel Papiro Jumilhac l’epiteto “signore del cofano” è riportato due volte, a pag. 116 e a pag. 117.

¹⁹ La bilancia come simbolo di giustizia si ritrova anche nelle rappresentazioni rinascimentali che mostrano l’Arcangelo Michele scacciare dal Paradiso Lucifero, l’angelo ribelle, e i suoi accoliti. Spesso S. Michele mostra in primo piano la bilancia mentre brandisce la spada contro Lucifero. E’ consistente l’ipotesi che il dio egizio Thot, identificato con Hermes nel periodo greco-romano, si sia più tardi trasformato in S. Michele. Nel volume *Amours et fureurs de la Lointaine*, Edition Stock-Pernoud, Paris 1997, alle pagg. 184-185, Desroches Noblecourt presenta alcune illustrazioni per dimostrare che S. Michele è l’evoluzione cristiana del dio Horus. In un volume successivo, *Le fabuleux héritage de l’Egyppte*, Editions Télémaque, Paris 2004, nelle pagine 98-103, Deroches Noblecourt presenta le stesse illustrazioni del volume precedente per dimostrare, correttamente, che è S. Giorgio l’esito della trasformazione cristiana del dio Horus.

²⁰ Grenier, op. cit., pag. 16.

²¹ Willems, *Anubis as a judge*, in *Egyptian Religion. The Last Thousand Years*, op. cit., pagg. 719-744: l’autore cita ben 25 documenti in cui Anubi agisce come giudice.

e giudice supremo. Questo ruolo di Anubi è conosciuto già dai Testi dei Sarcofagi che segnalano il dio come “guida dei beati sui sentieri che conducono al Bel Occidente”²². Ma nella iconografia questo ruolo si esplicita soltanto a partire dal Nuovo Regno e si protrae fino al periodo greco-romano con le rappresentazioni sui lenzuoli funebri di quel periodo. Per questo motivo Anubi è anche indicato come psicopompo, “colui che guida le anime”, un termine di derivazione greca.

Una delle immagini emblematiche di Anubi psicopompo si trova nella tomba di Harwa (XXV dinastia), intendente della Divina Adoratrice Amenirdis, nella necropoli dell’Assassif: il dio accompagna Harwa nel trapasso, tenendolo per mano fino a incontrare Osiri (la sua statua) sul fondo della cappella (l’aldilà)²³.

Questo ruolo è reso esplicito anche in un paio di dipinti su lino che si trovano nel museo di Swansea²⁴. Alcuni grandi sudari dipinti su lino lasciano solo intuire questo ruolo di Anubi: il defunto è rappresentato tra Anubi e Osiri, quindi è evidente che grazie ad Anubi il defunto ha raggiunto la sua destinazione finale²⁵.

Interessanti sono le numerose stele in pietra ritrovate a Kom Abu Billu, nella necropoli dell’antica Terenuthis., del I-II-III sec. d.C. La grande maggioranza di queste stele mostra un cane accucciato, o una coppia di cani, vicino al defunto o ai defunti rappresentati sulle stele²⁶. I testi sono muti sulla presenza del cane. Tale presenza va probabilmente interpretata considerando la globalità delle funzioni di Anubi: imbalsamatore, garante della ricomposizione del corpo; signore della sepoltura e dei riti legati ai funerali; guida nell’aldilà.

In queste stele insieme all’immagine del defunto sono rappresentati oggetti che alludono a un banchetto: queste scene confermano l’usanza di simulare un pasto del defunto con Anubi, presente magicamente in una statua, con la successiva reale partecipazione dei vari dolenti al banchetto funebre²⁷.

ANUBI COME CUSTODE DELLE PORTE

²² Grenier, op. cit., pag. 15.

²³ Del periodo greco-romano si trovano stele del I-II sec. d.C. con rappresentazioni di analogo contenuto: Walker & Bierbrier, *Misteriosi volti dall’Egitto*, Leonardo Arte, Roma 1997, pagg. 185, 187, 188, figg. 140, 142, 143; una stele del I sec. a.C. mostra due defunti che si presentano a Osiri scortati da Anubi: pag. 182, fig. 137.

²⁴ Griffiths, *Eight Funerary Paintings with Judgement Scenes in the Swansea Wellcome Museum*, JEA 68/1982, & 5 e 6, tavv. XXV, 1 e XXV, 2.

²⁵ Desroches Noblecourt, *Le fabuleux heritage de l’Egypte*, Editions Têlémaque, Paris 2004, figura di pag. 113: questo sudario dipinto su tela si trova al Museo del Louvre; AA.VV., *Agyptisches Museum*, Staatliche Museum, Berlin 1991, pagg. 216-217, fig. 132.

²⁶ Talvolta con l’immagine canina di Anubi compare il falco Horus. El-Nassery, Wagner, Abdul Hafez, *Nouvelles stèles de Kom Abu Bellou*, BIFAO 78/1978, pagg. 231-258, 18 pl.; AA.VV., *Agyptisches Museum*, op. cit., pag. 207, fig. 126; Seipel, *Agypten*, Band I, Linz 1989, pag. 352, fig. 512; Walker & Bierbrier, op. cit., pag. 183 e 184, figg. 138 e 139. A pag. 132, fig. 96 di questo volume è rappresentato un sudario di lino dipinto in cui, all’altezza della spalla del ritratto della defunta, si vede Anubi a corpo umano e testa canina. *La gloire d’Alexandrie*, Paris Musée 1998, figura a pag. 253 di un monumento proveniente dalla necropoli di el-Gabbari con l’immagine di un defunto tra le colonne con due cani seduti ai lati (II sec. a.C.). Graba, *Il Cairo, il museo copto le chiese antiche*, Longman, Cairo 1992: due stele di Kom Abu Billu sono rappresentate nelle figg. 1 e 2 a pagg. 50 e 51.

²⁷ Montserrat, *The “Kline” of Anubis*, JEA, Vol. 78/1992, pagg. 301-307: l’articolo documenta sui banchetti funerari egizi e romani in nome di Anubi, oltre al banchetto virtuale del defunto con il dio. Il banchetto funerario si ripeteva in determinate ricorrenze: i romani banchettavano con il defunto nel giorno che ricordava la sua nascita, invece gli egizi celebravano il banchetto nel giorno in cui era avvenuta la sua morte. In certe ricorrenze si celebrava nel tempio un banchetto di Anubi con gli adepti del dio, come si evince dal racconto di Giuseppe Flavio e di Tacito sull’intrigo giocato ai danni della virtuosa e ingenua Paulina: Montserrat, art. cit.; Grenier, op. cit., pagg. 75-77.

Il catalogo della recente mostra presentata al Museo del Louvre presenta una bella illustrazione del cofano funerario di Hetepimen in cui due figure di Anubi stanno aprendo, o chiudendo, le due porte dell'aldilà²⁸. Questo cofano è di epoca tolemaica (III-II sec. a.C.), ma l'immagine di una figura canina sugli stipiti delle porte si ritrova già nell'Antico Regno²⁹ e prosegue fino al periodo romano e oltre.

Anubi nella sua forma canina è ben conosciuto come custode delle porte dell'aldilà anche grazie al sigillo della necropoli regale tebana, ritrovato in più copie nella tomba di Tutankhamon: un canide accucciato sovrasta le immagini di nove prigionieri di etnia asiatica e africana³⁰.

Il ruolo di Anubi come custode delle porte dell'aldilà è ben precisato dal papiro del Louvre n. 3279, di epoca tolemaica, in cui il defunto implora Ra con queste parole: "Fa che Anubi mi apra le porte dell'Ade!"³¹

Il ruolo di Anubi come guardiano delle porte consegue logicamente dalla sua funzione di psicopompo: Anubi accompagna le "anime" dei beati verso gli Inferi/l'Ade, secondo la terminologia dei diversi autori, e poi apre loro le porte dell'aldilà.

A partire dal secondo sec. d.C. si afferma l'usanza di legare etichette di legno alle mummie con i dati identificativi del defunto. Queste etichette sostituivano le stele. Spesso su un lato di queste etichette era disegnato con un tratto nero un cane seduto con una vistosa chiave al collo³², la chiave che apriva le porte degli inferi; talvolta, davanti alle zampe anteriori, è rappresentata una torcia accesa.

Questa immagine non appartiene alla simbologia egizia, ma è mutuata dalle immagini greco-romane relative al soggiorno dei morti³³.

La figura del cane con la chiave al collo compare, oltre che sulle etichette di legno, anche su stucchi dipinti su una base di lino³⁴, su strisce di tela³⁵ e anche su sarcofagi³⁶.

Nel naos del tempio di Wadi es-Sebua, fatto edificare da Ramesse II, i copti hanno dipinto sopra le immagini delle divinità egizie la figura di S. Pietro che mostra in primo piano le chiavi del Paradiso³⁷. Questa immagine di S. Pietro si è diffusa e affermata connotandolo nel ruolo di custode delle porte del Paradiso. Le chiavi di Anubi si sono trasferite al principe degli Apostoli, il fondatore della Chiesa di Cristo.

ANUBI E IL RAMO DI PALMA

²⁸ *Les Portes du ciel. Visions du monde dans l'Égypte ancienne* (sous la direction de Marc Etienne), Somogy, Paris 2009, pag. 138, n. 106.

²⁹ Ad esempio, sullo stipite di ingresso della tomba di Khufukaf (IV dinastia), a Giza, è scolpita una figura canina.

³⁰ Deroches Noblecourt, *Tutankhamen. Vita e morte di un faraone*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1963, tavv. 1-2. La didascalia afferma che il cane è "l'immagine del defunto al termine della trasformazione per la reincarnazione".

³¹ J.C. Goyon, *Le Papyrus du Louvre N. 3279*, IFAO, Le Caire 1966, pag. 38e nota 5.

³² Bienkowski & Tooley, *Gifts of the Nile*, HMSO, London 1995, testo e figura a pag. 85; Seipel, op. cit., pag. 337, fig. 512. Le chiavi sono dentate, una evoluzione di epoca romana: Russo, *Tesori sotto chiave*, in *Archeo* n. 297, novembre 2009, pagg. 111-115.

³³ Dunand & Zivie-Coche, *Dieux et homes en Égypte*, Armand Colin, Paris 1991, pag. 311.

³⁴ Walker & Bierbier, op. cit., pag. 192, fig. 144 e pag. 194, fig. 145.

³⁵ Sauneron, *Note sur une bandelette décorée*, BIFAO 51/1952, pagg. 53-55: secondo l'autore la rappresentazione del cane di Anubi su queste strisce di tela aveva lo scopo di proteggere magicamente il defunto.

³⁶ Grenier, op. cit., planche X a) un sarcofago del Museo di Berlino e X b) un sarcofago del Museo Egizio di Torino.

³⁷ Curto, *Nubia. Storia di una civiltà favolosa*, De Agostani, Novara 1965, pag. 235, fig. 145.

Su un pilastro della tomba anonima n. 40 della Valle delle Regine (XIX dinastia) è dipinto il dio Anubi, nella sua forma di uomo a testa canina, che tiene in mano un ramo di palma³⁸. Apuleio ci dà una vivida conferma che il ramo di palma è associato al dio Anubi: “Ecco il terribile messaggero che fa la spola tra gli dei del cielo e dell’Inferno avanzare con il capo eretto e il volto metà nero e metà giallo come l’oro, drizzando alteramente il suo collo di cane: Anubi, che con la sinistra mano recava il caduceo e con l’altra scuoteva un ramo di palma”³⁹.

Il primo ad apparire nella processione è un “anuboforo”, un personaggio con una maschera di canina, il cui ruolo è di “aprire la strada” con la palma. Un ruolo onorifico occasionale, degno del rango di alti personaggi, tanto che lo stesso imperatore Commodo è ricordato come anuboforo⁴⁰.

Varie sculture del periodo greco-romano mostrano Anubi che tiene in pugno o che ha presso di sé un ramo di palma⁴¹.

Ma Anubi non è la sola divinità a maneggiare il ramo di palma. Nel periodo greco-romano le divinità del ciclo osiriano, Horus-Isi-Nefti-Osiri, sono talvolta rappresentate con il ramo di palma⁴². Il significato del ramo di palma nelle rappresentazioni è dovuto al fatto che “Se la palma appare come un simbolo di immortalità nel periodo greco-romano, essa è pure insegna di vittoria per i Latini, come è sottolineato dall’espressione *palmae victrices* nelle opere di Virgilio”⁴³.

Le curiose rappresentazioni della tomba Tigrane, ad Alessandria, sono un ulteriore esempio di tipiche scene del ciclo mitologico osiriano⁴⁴. In una scena sono Isi e Nefti a tenere il ramo di palma, nell’altra scena è Osiri stesso a tenerne una in ogni pugno. Due immagini di cane seduto sono comunque presenti in queste scene.

Anche Thot è spesso segnalato come il dio che esibisce il ramo di palma. Si ritiene che questo simbolo gli sia dovuto in quanto egli è “il dio della scrittura e della misura del tempo” e come tale egli conferisce alla palma il simbolo di vita eterna⁴⁵.

Il ramo di palma manifesta la sua importanza nella religione egizia tardiva con riguardo a varie divinità, in particolare al dio greco Hermes, anche se essa è un simbolo caratteristico di Anubi. La nozione di vittoria connessa al ramo di palma nel contesto funerario afferma la vittoria del defunto sulle forze del male⁴⁶.

³⁸ Leblanc, *Ta Set Neferou. Une necropole de Thebes-Ouest et son histoire*, Nubar Printing House, Le Caire 1989, pl. LXXVI. Dal Nuovo Regno in poi nelle tombe si vedono spesso geni funerari che tengono in mano un ramo di palma, ma essi non rientrano nell’oggetto del nostro tema.

³⁹ Apuleio, *L’asino d’oro (Le trasformazioni)*, Rizzoli Editore, Milano 1955, & 11, pag. 280. La processione si riferisce alla festa di Isi che veniva celebrata il 5 marzo, giorno in cui si riapriva la navigazione nel Mediterraneo.

⁴⁰ Grenier, op. cit., pagg. 179-180: gli anubofori, personaggi con una maschera canina, erano piuttosto numerosi a Roma. I documenti coevi che testimoniano la presenza alle processioni di Commodo come anuboforo sono riportati in Grenier, pagg. 78-79, doc. 40-43.

⁴¹ Si veda ad esempio Grenier, op. cit., tavv. XVIII, XIX e XXII.

⁴² Koemoth, *Osiris et les arbres. Contribution à l’étude des arbres sacrés de l’ancienne Egypte*, C.I.P.L., Liège 1994, pagg. 270-274.

⁴³ Op. cit., pag. 272.

⁴⁴ Empereur, *A short guide to the Catacombs of Kom el Shoqafa*, Harpocrates Publishing, Alexandria 2003, fig. 28 di pag. 24 e fig. 27 di pag. 23. In questa ultima foto i cani di Anubi non si vedono, ma l’autore afferma che essi sono presenti sulle face interne dei pilastri.

⁴⁵ Dunand, *Le babouin Thot et la palme*, in *Chronique d’Egypte* fasc. 131-132/1991, pagg. 341-344; Dunand, *Le décor de la tombe à l’époque romaine*, in *Images et rites d’éternité en Egypte*, Dossier d’Archeologie n. 257-octobre 2000, pagg. 70-81: nella scena di psicostasia della tomba di Petosiri, a pag. 78, Thot tiene in pugno il ramo di palma.

⁴⁶ Così si esprime Malaise, *Le perseu, l’olivier, le lierre et la palme dans la religion égyptienne tardive*, in *Hermes Aegyptiacus*, DE Publications, Oxford 1995: i riferimenti alla palma sono a pagg. 141-144.

Nel suo significato di vittoria sulla morte, il ramo di palma è andato ben oltre il periodo greco-romano. Esso ha trovato una collocazione ideale nei dipinti rinascimentali: un ramo di palma è tenuto in pugno da santi che hanno subito il martirio⁴⁷. Il messaggio è chiaro: grazie al martirio questi santi hanno vinto la morte e si sono guadagnati il Paradiso.

HERMANUBI

Fin dal Nuovo Regno i ruoli di Anubi e di Thot risultano spesso associati, sia come “guida di anime”, sia come “signore della bilancia”. Nel periodo greco-romano Thot è identificato con Hermes e la sovrapposizione del suo ruolo con quello di Anubi dà luogo alla divinità sincretistica Hermanubi⁴⁸. Gli attributi di Hermanubi sono il caduceo e le ali talari, derivati da Hermes, e la testa canina di Anubi. Il ramo di palma è un attributo di entrambi. Gli epiteti di Hermanubi sono: colui che porta alla vittoria, dio grande, colui che ascolta e colui che esaudisce (le preghiere)⁴⁹.

Molte rappresentazioni di questo periodo si riferiscono di fatto a Hermanubi: anche nella processione descritta da Apuleio, Anubi nella mano sinistra reca il caduceo, lo strumento tipico di Hermes.

Nel periodo greco-romano molte statue di un personaggio a testa canina lo mostrano acconciato alla romana, con una tunica corta o lunga e una clamide sulle spalle⁵⁰. Normalmente queste statue tengono in una mano il sistro e nell'altra il caduceo, il simbolo caratteristico di Hermes. Se sulla statua il nome del dio manca, il caduceo diventa un indizio consistente per ritenere che essa rappresenti Hermanubi.

ANUBI COME BOVARO

Il Papiro Jumilhac riporta che Anubi è figlio della dea Hesat, una vacca nutrice di dei e sovrani. Questa filiazione procura ad Anubi vari titoli che stabiliscono la sua signoria sulle mandrie di bovini⁵¹:

- signore delle vacche da latte (*nb wpwt*)
- il buon mandriano (*p-mr- ḥ nfr*)
- il sovrano dei tori da combattimento (*ity n wSb*)

In quanto preposto alle mandrie, Anubi sovrintende al sacrificio dei bovini affinché si compia il rituale dell'offerta. In questa veste il titolo che qualifica Anubi è:

- capo dei buoi da sacrificio⁵²
- capo dei macellai (*Hry-tp mnHwy*)⁵³.

⁴⁷ Anche Gesù è talvolta rappresentato con il ramo di palma: *The Escape to Egypt according to Coptic Tradition*, Lehnert & Landrock, Cairo 1993, pag. 25, figura di sinistra con Gesù in braccio a Giuseppe. Nel Museo del Louvre un dipinto di Pietro da Cortona (1643) rappresenta la Vergine con Gesù e S. Martino: Gesù tiene in pugno un ramo di palma.

⁴⁸ Corteggiani, op. cit., pagg. 200-201.

⁴⁹ Grenier, op. cit., pagg. 173-174.

⁵⁰ Grenier, *Museo Gregoriano Egizio*, “L'Erma di Bretschneider”, Roma 1993: pag. 42, tav. 12; *Egittomania* (a cura di De Caro), Electa, Milano 2006, pag. 83, n. II, 1.1. Una vignetta dipinta di un personaggio con la maschera canina, descritto come prete di Anubi, è riportato in: De Caro, *Il santuario di Iside a Pompei*, Electa Napoli 2006, pag. 58.

⁵¹ Grenier, op. cit., pag. 20 e note n. 83,84 e 85. Nelle note sono segnalati i templi su cui si ritrovano i titoli sopra citati. Alcuni di tali titoli si trovano anche in Blackman & Fairman, *The Significance of the Ceremony HWT BHSW in the Temple of Horus at Edfu*, in JEA 36/1950, pagg. 65-66.

⁵² Papiro Jumilhac, pag. 116.

Talvolta Anubi è anche direttamente impegnato nel rituale dell'offerta.

ANUBI COME MAGO

Nel periodo greco-romano Anubi gode anche di un ruolo cosmico⁵⁴ che alimenta la fede e le speranze del popolo che si manifestano direttamente nei suoi confronti con richieste e invocazioni che fanno ricorso alla magia. Numerosi sono i casi di divinazione attuati con l'uso di differenti strumenti per indovinare il futuro⁵⁵. Nelle richieste di divinazione ci si rivolge ad Anubi con titoli come:

- il faraone della Duat (*pA Pr- ʿA n tA DwAt*)⁵⁶
- il faraone degli occidentali (i defunti) (*pA Pr- ʿA n nA imntyw*)⁵⁷
- colui il cui viso è forte fra gli dei (*pA nxt Hr.f Awt n nTrw*)⁵⁸
- l'elevato (*pA xy*)⁵⁹
- il potente (*pA sr*)⁶⁰
- Anubi dal bel viso (*Inpw m Hr nfr*)⁶¹

Come mago Anubi procurava anche filtri d'amore per suscitare passioni in uomini e (soprattutto) donne mediante sogni erotici⁶².

ANUBI LEGIONARIO ROMANO

Talvolta nelle rappresentazioni Anubi compare in uniforme da legionario romano. L'iconografia dell'Anubi guerriero si manifesta in epoca romana per indicare il combattente coraggioso difensore del cadavere di Osiri-del defunto⁶³.

Già nel Papiro Jumilhac le imprese belliche di Anubi contro Seth hanno lo scopo di difendere gli umori di Osiri in putrefazione, benefiche per la fertilità del suolo⁶⁴. Da notare che nel

⁵³ Grenier, op. cit., pag. 21e nota 86. De Wit, *Les inscriptions du temple d'Opet, à Karnak*, Edition de la FERÉ, Bruxelles 1958, pag. 224, tab. 11.

⁵⁴ Grenier, op. cit., pag. 31, riporta come esempio la frase di un papiro: "Io sono Anubi che porta la corona di Ra".

Nella tomba di Nakhtamon (TT 335), a Deir el-Medina, la figura di Anubi è rappresentata con la testa di ariete: Tosi, *Una stirpe di pittori a Tebe*, Edizioni F.lli Pozzo, Torino s. d., fig. 15. Con questa raffigurazione i teologi tebani intendevano significare che durante la notte Ra, il sole notturno, si identificava con questa forma di Anubi: Tosi, *Dizionario Enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto*, vol. I, Ananke, Torino 2004, pag. 18. Nel XXVII capitolo del Papiro Jumilhac è scritto che Anubi provoca l'inondazione, crea il grano e fa vivere l'Egitto: Vandier, op. cit, pag. 130.

⁵⁵ Griffiths & Thompson, *The Leiden Papyrus. An Egyptian Magical Book*, Dover Publications, New York 1974; Grenier, op. cit., pagg. 30-32. Bresciani, op. cit., pagg. 314-316 per un caso di lecanomanzia e pagg. 325-327 per un caso di incubazione.

⁵⁶ Griffiths & Thompson, pag. 121 (XVIII, 15 e 18)

⁵⁷ Griffiths & Thompson, pag. 29 (II, 18-19).

⁵⁸ Griffiths & Thompson, pag. 29 (II, 19).

⁵⁹ Griffiths & Thompson, pag. 29 (II, 18).

⁶⁰ Si veda la nota 46.

⁶¹ Griffiths & Thompson, pag. 75 (X, 2) e pag. 77 (X, 19). A pag. 31 del citato volume del Grenier si trovano gli epiteti di questo paragrafo e altri ancora.

⁶² Grenier, op. cit., pag. 32 e nota 138.

⁶³ Grenier, op. cit., pag. 37. Va ricordato anche il ruolo combattente di Anubi nel Papiro Jumilhac, in cui agisce e spesso si identifica con il dio Horus: si veda la nota 4.

⁶⁴ Vandier, op. cit, pag. 33.

conflitto con Seth, Anubi si trasforma spesso nel dio Horus offrendo un arricchimento della sua personalità rispetto ai tradizionali tratti funerari.

L'Anubi legionario romano è posto a difesa della cripta tombale da invadenze di spiriti nefasti.

In questo tipo di rappresentazione si fondono due concetti:

- la concezione egizia che assegnava ad Anubi il ruolo di guardiano della spoglia di Osiri
- l'idea che l'esercito e i legionari romani fossero per antonomasia i rappresentanti della funzione militare vittoriosa⁶⁵.

Ad Alessandria, nella tomba di Kom el- Shoqafa, sono presenti due straordinarie figure di Anubi legionario romano sulle pareti della porta che conduce alla cripta: l'immagine sulla destra mostra una normale figura di Anubi in divisa da legionario; l'immagine a sinistra è analoga per la parte superiore del corpo, mentre la parte inferiore termina con la forma di un serpente attorcigliato. Il serpente richiama l'Agathodemon, le due figure di serpente con sopra una testa di Medusa scolpite presso le due immagini di Anubi legionario⁶⁶.

In alcune statue e statuette Anubi compare abbigliato e atteggiato come imperatore⁶⁷. Si realizza in queste immagini una sorta di potenziamento della figura di Anubi legionario, essendo l'imperatore al vertice delle virtù militari del vittorioso esercito romano. Una grezza statuetta bronzea nel Museo del Louvre (E 17410) mostra Anubi a cavallo in uniforme militare nella positura tipica delle statue equestri imperiali. Essa manifesta l'aspetto trionfante di Anubi, la sua Vittoria sulla morte⁶⁸.

ANUBI SAN CRISTOFORO

L'iconografia e la leggenda di Cristoforo ci mostrano il santo mentre traghetta un fiume portando sulle spalle Gesù fanciullo. Nei dipinti antichi di origine bizantina S. Cristoforo è rappresentato a testa canina⁶⁹. Gli agiografi del santo tendono a spiegare questo particolare con le caratteristiche fisiche del personaggio: un brutale gigante, di nome Reprobo, di straordinaria forza fisica⁷⁰. Altri autori, non dediti alla agiografia, da tempo sospettano che il volto canino di S. Cristoforo dimostri che egli è di fatto la trasformazione cristiana del dio egizio Anubi⁷¹.

Nella iconografia religiosa egizia sono note fin dalla XI dinastia rappresentazioni di divinità che incedono portando sulle spalle o sulla testa l'immagine di un fanciullo. La stele di Akbau (XI dinastia), nel Museo del Louvre, mostra una fascia di rilievi che nel loro insieme rappresentano senz'altro la rigenerazione e la rinascita del defunto⁷². In questa fascia di rilievi è rappresentata una figura maschile che porta sulle spalle un fanciullo. Analoghe rappresentazioni si trovano nelle tombe TT 60 (XII din.), TT 82 e TT 92 (Nuovo Regno) nella necropoli di Qurna (Luxor).

⁶⁵ Grenier, op. cit., pag. 38.

⁶⁶ Empereur, op. cit., pagg. 13-14, fig. 2; Empereur, *Alessandria rdécouverte*, Fayard/Stock, Paris 1998: una bella immagine dell'Agathodemon si può vedere a pag. 160. Questo serpente protettivo del defunto presenta un mescolamento di attributi divini, tipico delle concezioni alessandrine: la doppia corona (pschent) egizia, il caduceo di Hermes, il tirso di Dioniso, oltre alla testa di Medusa che lo sovrasta.

⁶⁷ Grenier, op. cit., tav. XIV b (statuetta in bronzo nel Museo di Atene) e tav. XVIII (statua nei Musei Vaticani).

⁶⁸ Grenier, *L'Anubis chevalier du Musée du Louvre*, in *Hommages à Marteen Vermaseren*, pagg. 405-408, pl. XXX.

⁶⁹ Il dipinto più noto appartiene al Museo Bizantino e Cristiano di Atene; Galey, *Il Sinai e il Monastero di Santa Caterina*, Arte & Pensiero, Firenze 1979, fig. n. 101.

⁷⁰ Si veda ad esempio il sito www.santiebeati.it/dettaglio/64200

⁷¹ Desroches Noblecourt, *Le Fabuleux héritage de l'Égypte ancienne*, Editions Têlémaque, Paris 2004, pagg. 104-115; Grenier, op. cit., pagg. 185-186.

⁷² Moret, *Mystères égyptiens*, Librairie Armand Colin, Paris 1927, pl. I: Barbotin, *La voix des hiéroglyphes*, Editions Kheops, Paris 2005, la stele di Akbau è a pag. 141.

Nella tomba di Tutankhamon è stata trovata una statuetta in legno dorato che mostra l'immagine del re seduto sulla testa di Menkeret, una divinità che in altri contesti si presenta come una dea leontocefala⁷³. Questa stessa divinità con un fanciullo seduto sulla testa è dipinta nella tomba di Sethi II, nella parete di fondo del corridoio che prosegue oltre la camera funeraria. L'affresco di Menkeret che porta sulle spalle Sethi II è contornato da numerosi affreschi che riproducono le varie statue trovate nella tomba di Tutankhamon e che nel loro complesso assicurano la protezione magica del defunto e la sua resurrezione⁷⁴.

Anche il capitolo 168 A del Libro dei Morti è illustrato da vignette simili ai rilievi della stele di Akbau⁷⁵ o da una più semplice vignetta che si ritrova tale e quale nella 8a caverna del Libro delle Caverne⁷⁶.

Anche alcune grezze statue di Epoca Tarda mostrano il dio Bes o altri anonimi personaggi che tengono sulle spalle un fanciullo: si tratta di talismani che hanno lo scopo di auspicare una felice maternità⁷⁷.

Un gruppo statuario in bronzo del Museo di Leida mostra un giovane essere (un fanciullo o un cucciolo di scimmia?) sopra una spalla del dio Harpocrate durante una processione fallica: il significato di questo gruppo statuario si articola sul processo che dalla morte conduce alla resurrezione⁷⁸.

Infine non va dimenticato un altro tipo di rappresentazione che illustra la nascita del dio solare: la dea vacca Ihet, madre del sole, porta seduto sul suo capo, tra le corna, una figura rappresentativa del dio sole fanciullo. Secondo Corteggiani, Ihet tiene il giovane sole "tra le sue corna per proteggerlo, mantenendolo sia fuori dall'acqua che dall'attenzione dei suoi nemici"⁷⁹. Tutte queste rappresentazioni, seppure non chiarificate nel loro significato da testi specifici, sono interpretate dagli studiosi in termini di significati convergenti: difesa del defunto, sua rigenerazione ed elevazione dalla terra verso il cielo.

Dopo questo excursus sulle diverse divinità egizie rappresentate con un fanciullo portato a spalla o sulla testa, torniamo a Cristoforo e al suo volto canino della iconografia bizantina.

Cosa racconta la leggenda di S. Cristoforo? Rebro, così si chiamava allora Cristoforo, dopo alcune imprese al servizio del re e poi del diavolo, decide di vivere come eremita in riva a un fiume dalle acque impetuose. Qui egli aiuta i viaggiatori a traghettare il fiume ponendoli sul suo dorso e aiutandosi con un bastone a frangere la corrente. Un giorno gli si presentò un bambino: Rebro caricò sulle sue spalle il bambino, leggerissimo, che però a metà guado era diventato così pesante da mettere in difficoltà il gigante. Guadagnata a stento la riva Rebro si rivolse al bambino dicendo: "E' come se avessi avuto il mondo intero sulle spalle!" Rispose il bambino: "Sulle tue spalle non solo hai ricevuto il mondo intero, ma anche colui che l'ha creato". Il

⁷³ Hawass, *King Tutankhamen. The Treasures of the Tomb*, Thames & Hudson, London 2007, fig. di pag. 216. Su Menkeret si veda Corteggiani, op. cit., pagg. 318-319.

⁷⁴ Hornung, *The Valley of the King, Horizon of Eternity*, Timken Publishers, New York 1990, fig. 133 di pag. 180.

⁷⁵ Barguet, *Le Livre des Morts des anciens égyptiens*, Editions du Cerf, Paris 1979, pag. 242; Faulkner, *Book of the Dead*, British Museum Press, London 1993, vignetta di pag. 168.

⁷⁶ Faulkner, op. cit., vignetta di pag. 167; Piankoff, *The Wandering of the Soul*, Princeton University Press, Princeton 1974, Pl. 10, 19 e 36 relative alla caverna n. 8.

⁷⁷ Bulté, *Talismans Egyptiens d'heureuse maternité*, CNRS Editions, Paris 2005: si veda in particolare la tav. 15.

⁷⁸ Derchain, *Observations sur les erotica*, in *The Sacred Animal Necropolis at North Saqqara*, EES London 1981, pagg. 166-170 e pl. 23. Questo autore ritiene che la figura sulle spalle di Harpocrate sia una scimmia. La presenza di una giovane scimmia sulle spalle di Harpocrate non muta il significato di questo gruppo statuario, dato il valore erotico attribuito dagli egizi a questo animale.

⁷⁹ Corteggiani, op. cit., pagg. 228-229; Tosi, op. cit., pag. 11. Una bella rappresentazione della vacca Ihet con Harakhte fanciullo seduto tra le corna, appartenuta al mammisi del tempio di Tod, ci è stata tramandata da un volume del Lepsius.

bambino gli rivelò di essere Cristo, lo battezzò e gli predisse il martirio. Cristoforo entrò poi nell'esercito romano e avendo rifiutato di rinnegare la fede cristiana fu torturato e ucciso.

Si ritiene comunemente che il nome Cristoforo significhi "portatore di Cristo". In occidente la festa di S. Cristoforo è celebrata il 25 luglio⁸⁰: il santo è patrono della "buona via", protettore dei viandanti. Qualcuno ritiene che il traghetto del fiume sia una metafora del passaggio dalla vita alla morte, espletando l'analogo ruolo del dio Anubi. Come santo Cristoforo è stato di recente declassato dalla Chiesa⁸¹.

Una conferma indiretta della trasformazione di Anubi in Cristoforo ci viene fornita, per l'Epoca Tarda e il periodo greco-romano, dalla particolare relazione di Anubi con il disco lunare e con il dio dei morti Osiri. Come imbalsamatore Anubi viene rappresentato con il corpo leggermente chinato sulla mummia di Osiri-il defunto. Alcune immagini templari mostrano Anubi che ha davanti a sé il disco lunare e il suo corpo è leggermente flesso in avanti, esattamente come nelle scene che lo mostrano come imbalsamatore. Altre immagini templari presentano invece Anubi in posizione eretta che tiene tra le mani ad altezza del volto o addirittura sulle spalle il globo lunare. Anche nelle statue di Anubi (o Hermanubi) dello stesso periodo si vede che sul capo del dio è collocato un disco lunare⁸².

L'identificazione di Osiri con la luna è certa, come si legge per la prima volta in modo esplicito in un testo di Ramesse IV: "Tu (Osiri) sei la luna nel cielo; tu ringiovanisci secondo il tuo desiderio e diventi vecchio quando tu vuoi". Nei testi funerari del periodo si trovano invocazioni del tipo "ripetere le nascite come la luna" o "ringiovanire come la luna"⁸³.

Le immagini della luna-Osiri a terra davanti ad Anubi e la luna-Osiri sollevata in alto da Anubi si rivelano quindi una metafora del ruolo del dio nel processo che va dalla morte alla rinascita, garante della resurrezione e di una ripetizione di nascite, come Osiri-luna⁸⁴.

La leggenda di S. Cristoforo narra che egli, ancora nei panni di Reprobo, prese sulle spalle un fanciullo, Gesù, che durante il traghettaggio aumentò il suo peso mano a mano che diventava un uomo maturo, Cristo. In parallelo, le immagini di Anubi con il disco lunare mostrano che la luna nuova si fa piena⁸⁵. Dopo avere traghetato il fiume, Reprobo viene convertito ed entra così in una nuova fase di vita: come pagano l'attendeva la dannazione eterna; la conversione è come una rinascita che gli apre la via per ottenere la gloria dei Cieli. Inoltre Osiri e Cristo sono entrambe divinità che subiscono il martirio e poi risorgono per assicurare ai giusti la Resurrezione e la vita eterna.

E' difficile che sia dovuto al caso lo stretto parallelismo del ruolo di Anubi con quello di Cristoforo. E' quindi lecito pensare che in Egitto si sia realizzato la strana mescolanza che fa rivivere l'antico dio egizio Anubi in un santo cristiano ancora attuale⁸⁶. Per paradosso Anubi, la divinità più derisa dagli autori greci e romani per il suo aspetto canino, è proprio quella che la pietà popolare ha trasformato in santo⁸⁷.

⁸⁰ In oriente la festività di S. Cristoforo cade il 9 maggio.

⁸¹ Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Oscar Mondatori, Milano 2008, pagg. 41-42.

⁸² Ritner, *Anubis and the Lunar Disc*, in JEA 71/1985, pagg. 149-155 e pl. XXV e XXVI. Si vedano anche le immagini di sudari e statue richiamate nella nota 43. Statuine di Osiri con il disco solare sul capo sono segnalate da Griffiths, *Osiris and the Moon in Iconography*, in JEA 62/1976, pagg. 153-159, Pl. XXVIII.

⁸³ Ritner, op. cit., pag. 152.

⁸⁴ Qui si ferma la tesi del Ritner. Il passo successivo che identifica Anubi con S. Cristoforo si compie con Millard, *St. Christopher and the Lunar Disc of Anubis*, in JEA 73/1987, pagg. 237-238.

⁸⁵ Si può anche ipotizzare un parallelismo tra Ihet, la vacca che fa rinascere il dio sole, rappresentato seduto tra le sue corna, e Anubi che innalza la luna e fa rinascere il dio Osiri.

⁸⁶ A S. Cristoforo sono dedicate molte chiese, di cui una a Milano.

⁸⁷ Grenier, op. cit., pagg. 185-186.

In conclusione, se si considerano nel loro complesso tutte le funzioni esercitate dal dio Anubi nel corso della sua esistenza si può affermare che il suo ruolo fu quello dell'intermediario: tra la vita e la sopravvivenza nell'aldilà (mummificatore); tra la terra e gli Inferi (psicopompo); tra i defunti e gli dei e gli spiriti maligni (oppositore di Seth e legionario); tra gli dei e gli uomini (mago e conduttore delle processioni); tra uomini e donne (filtri d'amore)⁸⁸.

Gilberto Modonesi**Gennaio, 2010**

⁸⁸ Grenier, op. cit., pag. 186.